

nappo, o vaso da bere che si voglia dire, le pose tutte a contribuzione, dall'oro all'argento, dal legno al cristallo ed alle pietre preziose; comunemente presso i grandi principi era d'oro o d'argento variamente ornato di smalti e di gemme, nel secolo XV se ne trovano anche presso le corti di legno d'acero, e forse fu una moda più prevalente in quell'epoca. Per uso di bere sfoggiavano spesso i loro riflessi alle grandi mense coppe di cristallo di rocca e di madreperla, oggetti di gran prezzo.

I bicchieri di vetro erano ancora cosa rara alle mense nel secolo XIV ed in parte del XV; s'incontrano eccezionalmente negli inventari perchè provenivano dall'Oriente ed erano guerniti in oro ed in argento. In generale il vetro non si volgarizzò molto negli usi della vita privata che nel corso del secolo XV, quando le vetrerie di Venezia invasero tutti i mercati coi prodotti delle loro abili contraffazioni od imitazioni orientali (LABORDE, *Glossaire*).

Di tazze e bicchieri preziosi troviamo spesso menzione nei documenti della Corte di Savoia; nel vasellame di Amedeo VIII del 1441 se ne contano fino a trenta e parecchi dovevano essere di raro pregio e di molto valore, erano d'oro e d'argento dorato, con piede e senza, con o senza coperchio, arricchiti di figure e di smalti, ornati di ghirlande e di stemmi, guerniti di perle e di gemme. Sulla fine del secolo, negli anni 1497 e 1498 ne compaiono di non meno ricchi e di svariate forme, e fino una tazza di madreperla.

Ma accanto a tanta magnificenza, in occasione di straordinari conviti, quando molto grande era il numero dei commensali, tazze e bicchieri più umili e financo volgari arrivavano a dividere cogli'ori e gli argenti sfavillanti l'onore delle laute mense. Se risaliamo al secolo XIV o poco prima non mancano gli esempi.



Nel 1295 il principe Filippo d'Acaja signor del Piemonte aveva invitati molti baroni e cittadini a tenere con lui le feste di Pasqua in Asti, e per quell'occasione essendo insufficiente il vasellame del principe si dovette far provvista di molti vasi da bere; furono a quell'uopo comprate tre dozzine di boccali (*poteorum*), di terra, cento coppe, bicchieri di vetro *operati* che costavano circa 1,75 l'uno, e cento piani che costavano solo la metà (Estratti dei conti dell'ospizio d'Acaja comunicatimi dal conte F. SARACENO). Di siffatti casi si ripeterono anche più tardi.

Sulla nostra tavola non figurano bottiglie; non è che non si bevessero allora, ben lúngi, ma nel medio evo non comparivano alle mense; presso